

Oltre i luoghi comuni: benvenuti al Conservatorio di Milano

Il Conservatorio è un luogo elitario, chiuso, per pochi privilegiati.
I Rom non vogliono integrarsi, vivono di espedienti, rubano.
Stop. Rewind. Questa è un'altra storia. Al di là degli stereotipi

di Silvia Icardi, foto di Giovanni Hänninen

Isabella va matta per Shakira e per il rapper di colore Snoop Dogg. Patrizio, prima elementare, è un esperto degli straordinari poteri dei Gormiti, come ogni "settenne" che si rispetti. Sono due dei 24 ragazzi Rom rumeni ammessi - da febbraio - alle lezioni di violino e fisarmonica al Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Chi tira le fila del progetto è Arnoldo Mosca Mondadori, da un anno presidente e con una gran voglia di lasciare il segno. "Credo sia un dovere delle Istituzioni creare occasioni di integrazione per superare questo momento di tensione e razzismo che serpeggia nel Paese. La musica è un mezzo straordinario per andare oltre gli schieramenti politici e ideologici e volare più alto. Il mio sogno è che almeno uno di questi ragazzi possa riuscire a iscriversi al Liceo Musicale".

Ogni sabato pomeriggio dalle 14.00 alle 20.00 il Conservatorio apre le porte a questo drappello eterogeneo di bambini e ragazzi Rom. Si va da Francesco che non ha mai preso in mano un archetto e con la voce dell'innocenza ammette "al violino avrei preferito la batteria" a Eduard e Leonhard, i due fratelli dalla lunga treccia nera e le scarpe a punta alla Kaurismäki di *Leningrad Cowboys Go America*, violinisti talentuosi che vivono nel campo di San Dionigi e si esercitano ogni giorno suonando per ore sulla linea 1 della metropolitana.

All'inizio nessuno di loro aveva la benché minima idea di come leggere il pentagramma nonostante alcuni dimostrassero già un'attitudine stupefacente alla musica. L'insegnamento in queste famiglie passa di padre in figlio esclusivamente attraverso lezioni pratiche. Così il lavoro dei quattro insegnanti designati, Caterina, Francesco, Loris e Pietro, tutti studenti diplomati o in procinto di esserlo, si trasforma in una sfida avvincente. Le lezioni diventano eccezionali laboratori di didattica musicale dove trucchi elementari per distinguere una nota dall'altra si alternano a suggerimenti puntuali di tecnica dello strumento. E - sembra un paradosso ma è così - sono proprio i più bravi a fare la fatica maggiore perché sradicare abitudini consolidate (la diteggiatura per quanto riguarda la fisarmonica o la posizione del polso e la presa dell'archetto per il violino) può dimostrarsi più frustrante che iniziare da zero. Così, alla terza lezione, dopo venti minuti su un esercizio, Eduard sbuffa e sibila scoraggiato "non ce la faccio". Ma è proprio lui che potrebbe, a maggio, sostenere, e magari passare, l'esame per entrare al Liceo Musicale.

L'intero progetto ormai è ben avviato ma l'organizzazione non è stata semplice nonostante ci sia stata fin dall'inizio la collaborazione preziosa di don Virginio Colmegna e degli operatori della Casa della Carità. Sono stati loro a prendere i contatti con le famiglie Rom, a organizzare da ottobre a gennaio incontri e "merende musicali" perché tutti avessero il tempo di prendersi le misure a vicenda e di fare conoscenza. E se all'inizio si respirava, com'è logico, un misto di timidezza e diffidenza, oggi nelle classi c'è un clima di totale fiducia e ci si chiama per nome, obiettivo per nulla scontato visto che i Rom hanno di norma almeno due nomi e parentele labirintiche.

Non tutti poi avevano lo strumento e il Conservatorio ha acquistato quattro violini. L'intero progetto, che prevede anche un concerto in sala Verdi prima dell'estate, implica com'è logico delle spese (gli insegnanti sono regolarmente retribuiti), in parte coperte dalla donazione della signora

Marisa, vedova di Vittorio Baldoni, inventore e ingegnere di successo (chiunque volesse seguirne l'esempio non deve fare altro che contattare Arnoldo Mosca Mondadori).

Ma il caso dei quattro violini mancanti è un'eccezione perché solitamente gli strumenti occupano un posto d'onore tra i Rom, dove tutto il resto invece scarseggia. E' il caso della famiglia Alimănită, tre figli - Rebecca, Daniel e Patrizio - iscritti ai nuovi corsi di musica. Nel loro appartamento al primo piano di una ex cascina a 50 km da Milano tutto è ridotto all'essenziale tranne gli strumenti musicali, numerosi e ben tenuti: una pianola elettrica, due violini, un sintetizzatore, una fisarmonica. Perché gli Alimănită hanno la musica nel sangue. Il patriarca, nonno Costantin, sapeva suonare qualsiasi strumento e ha girato l'Europa mentre Florin, il padre, fa parte della Banda del Villaggio Solidale, gruppo di Rom rumeni fondato nel 2005 che ha partecipato a diversi festival e ha inciso il cd *Original rom big band* guadagnandosi anche un piccolo cameo nel film *Mi fido di te* interpretato dalla coppia di comici Ale e Franz.

“Questo progetto è la dimostrazione che situazioni di marginalità possono trasformarsi in occasioni di coesione sociale” sorride soddisfatto don Colmegna. Se la musica è un conduttore perfetto di emozioni, forse non c'è strada migliore per interrompere un cerchio infinito di discriminazione. Così succede che alcuni di questi ragazzi si bloccino all'improvviso dietro una porta socchiusa da cui provengono le note di una sonata di Bach e restino in ascolto, rapiti, come sospesi. Mentre noi semplici *gagé* (*signori*, in lingua romanès) restiamo sedotti dalla forza primordiale della musica di questo popolo Rom, che significa *uomo*. E forse la differenza sta tutta lì.